



# La Santa Sede

---

**PAPA FRANCESCO**

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA  
*DOMUS SANCTAE MARTHAE*

*Radici secche*

*Martedì, 28 marzo 2017*

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.73, 29/03/2017)

C'è un peccato che «paralizza» il cuore dell'uomo, lo fa «vivere nella tristezza» e gli fa «dimenticare la gioia». Si tratta dell'«accidia», quell'atteggiamento che porta le persone a essere come alberi dalle «radici secche» e a «non avere voglia di andare avanti». Per costoro la parola di Gesù è come una scossa: «Alzati!», prendi in mano la tua vita e «vai avanti!». Sono le parole che il Papa ha ripetuto nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta nella mattina di martedì 28 marzo.

Tutta la meditazione del Pontefice, seguendo la liturgia del giorno, è stata accompagnata da uno dei simboli più importanti e ricorrenti nella Bibbia, quello dell'acqua. Nella prima lettura, infatti Ezechiele (47, 1-9.12) «ci parla dell'acqua, di un'acqua che usciva dal tempio di Dio, l'acqua di Dio, un'acqua benedetta». Si tratta, ha specificato il Papa, di «un torrente d'acqua, tanta acqua». Un'acqua «risanatrice». Il profeta descrive «tanti alberi verdi, belli» che crescevano «vicino a quell'acqua»: sono chiaramente un simbolo per significare «la grazia, l'amore, la benedizione di Dio». Questi alberi, infatti «erano verdi, belli, non erano secchi». E se si accostano queste parole a quelle del salmo 1 — «Beato il giusto perché sarà come un albero che cresce lungo i corsi d'acqua — si comprende immediatamente la simbologia applicata alla «persona giusta e buona».

Anche nel Vangelo di Giovanni (5, 1-16), ha fatto notare il Pontefice, si incontra l'acqua. È quella della piscina di Betzàta, una piscina «con cinque portici sotto i quali giaceva un grande numero di

infermi, ciechi, zoppi, paralitici». La tradizione, ha spiegato Francesco, voleva che ogni tanto scendesse dal cielo un angelo a muovere le acque e che le prime persone che in quel momento si fossero gettate lì sarebbero state guarite. Quindi questa gente stava sempre ad aspettare, «chiedendo la guarigione».

Fra di loro c'era un paralitico che era lì da ben trentotto anni. E Gesù, «che conosceva il cuore di quell'uomo» e sapeva che da molto tempo era in quelle condizioni, «gli disse: "Vuoi guarire?"». Innanzitutto, ha osservato il Papa, occorre notare quanto sia «bello» che Gesù dica al paralitico e, attraverso di lui, anche agli uomini del nostro tempo: «Vuoi guarire? Vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita? Vuoi essere pieno dello Spirito Santo? Vuoi guarire?».

Di fronte a una domanda del genere, ha continuato Francesco, «tutti gli altri che erano lì, infermi, ciechi, zoppi, paralitici avrebbero detto: "Sì, Signore, sì!"». Invece costui sembra proprio «un uomo strano» e «rispose a Gesù: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita; mentre infatti sto per andarvi un altro scende prima di me"». La sua risposta, cioè, «è una lamentela: "Ma guarda, Signore, quanto brutta, quanto ingiusta è stata la vita con me. Tutti gli altri possono andare e guarire e io da 38 anni che cerco ma..."».

Ha spiegato il Pontefice: «Quest'uomo era come l'albero, era vicino all'acqua ma aveva le radici secche, aveva le radici secche e quelle radici non arrivavano all'acqua, non poteva prendere la salute dall'acqua». Una realtà che ben «si capisce dall'atteggiamento, dalle lamentele» e dal suo cercare sempre «di dare la colpa all'altro: "Ma sono gli altri che vanno prima di me, io sono un poveraccio qui da 38 anni..."».

Appare qui ben descritto «il peccato dell'accidia», un «brutto peccato». Quest'uomo, ha detto il Papa, «era malato non tanto dalla paralisi ma dall'accidia, che è peggio di avere il cuore tiepido, peggio ancora». L'accidia, ha continuato, è quel vivere tanto per vivere, è quel «non avere voglia di andare avanti, non avere voglia di fare qualcosa nella vita»: è l'«aver perso la memoria della gioia». Addirittura «quest'uomo neppure di nome conosceva la gioia, l'aveva persa».

Si tratta, ha ribadito il Pontefice, di una «malattia brutta», che porta a nascondersi dietro giustificazioni del tipo: «Ma sono comodo così, mi sono abituato... Ma la vita è stata ingiusta con me...». Così dietro le parole del paralitico, «si vede il risentimento, l'amarezza di quel cuore». Eppure «Gesù non lo rimprovera», lo guarda e gli dice: «Alzati, prendi la barella e vai via». E quell'uomo prende la barella e va via.

Il racconto evangelico continua, specificando che il fatto avvenne di sabato e che l'uomo incontrò i dottori della legge che gli obbiettarono: «Ma no, non ti è lecito, perché il codice dice che il sabato non si può fare questo... E chi ti ha guarito?». Riferendosi a Gesù continuavano: «No, quello no, perché va contro il codice, non è di Dio quell'uomo». Di fronte a questa scena il Papa ha tracciato un breve profilo di quell'uomo, una persona che «non sapeva come arrangiarsi nella vita» e che a

Gesù «neppure aveva detto “grazie”». Neanche gli aveva chiesto il nome. L’uomo si è semplicemente «alzato con quell’accidia» che lo contraddistingueva e se ne è andato. Un distacco che fa ancora una volta apparire quanto l’accidia sia «un brutto peccato».

Questo peccato, ha spiegato il Papa, può coinvolgere ogni uomo: è «vivere perché è gratis l’ossigeno, l’aria», è «vivere sempre guardando gli altri che sono più felici di me, vivere nella tristezza, dimenticare la gioia». È, insomma, «un peccato che paralizza, ci fa paralitici. Non ci lascia camminare». E anche a noi Gesù oggi dice: «Alzati, prendi la tua vita come sia, bella, brutta come sia, prendila e vai avanti. Non avere paura, vai avanti con la tua barella — “Ma, Signore, non è l’ultimo modello...” — Ma vai avanti! Con quella barella brutta, forse, ma vai avanti! È la tua vita è la tua gioia».

La prima domanda che il Signore pone a tutti, oggi, è quindi: «Vuoi guarire?». E se la risposta è «Sì, Signore», Gesù esorta: «Alzati!». Perciò, ha concluso il Pontefice richiamando l’antifona della messa («“Voi che avete sete venite alle acque — sono acque gratis, non a pagamento — voi dissetatevi con gioia”»), se «noi diciamo al Signore: “Sì, voglio guarire. Sì, Signore, aiutami che voglio alzarmi”, sapremo com’è la gioia della salvezza».